

NEL NOME DEL (BIS)NONNO

*Esther Freud, 48 anni, è autrice di sette romanzi (tra cui **Innamoramenti**, pubblicato anche in Italia da **Voland**). Vive a Londra.*



**C**OME IL PRIMO AMORE, il primo romanzo non si scorda mai. Nel caso di Esther Freud *Hideous Kinky*, appena uscito in Italia per **Voland** con il titolo *Marra-kech*, è più di un romanzo. «È un libro che ha cambiato la mia vita. Mi ha fatto capire quale era la mia strada».

Freud come Sigmund, suo bisnonno, come Lucien, suo padre pittore, come la sorella maggiore Bella del libro, «esplosiva, esuberante», oggi una stilista di successo. «Trovare la mia strada è sempre stato importante per me, fin da bambina» racconta nel giardino assolato della casa londinese che condivide con il marito, l'attore David Morrissey, i tre figli e il cane Billy. «Probabilmente era un po' come la coperta-sicurezza. Quando eravamo in Marocco, sempre in viaggio, sognavo di fare l'acrobata, poi di dedicarmi alla terra, diventare contadina. Ero circondata da personaggi forti, straordinari; mi sentivo un po' sbiadita. Come se in una fotografia di gruppo a colori fossi l'unica in bianco e nero».

Difficile crederle, oggi che è una donna adulta che ti guarda con due enormi occhi smeraldo pronti a guizzare: ma scrivere vuol dire anche questo, «scoprire quel momento di totale autenticità che hai dentro di te». Un

## “SE TI CHIAMI FREUD NON È FACILE CAPIRE CHI SEI”

Sognava un futuro da acrobata o da contadina. Oggi Esther, figlia di Lucien (il pittore) e nipote di Sigmund (il padre della psicoanalisi), è una scrittrice di successo. Nonostante un'infanzia in bianco e nero

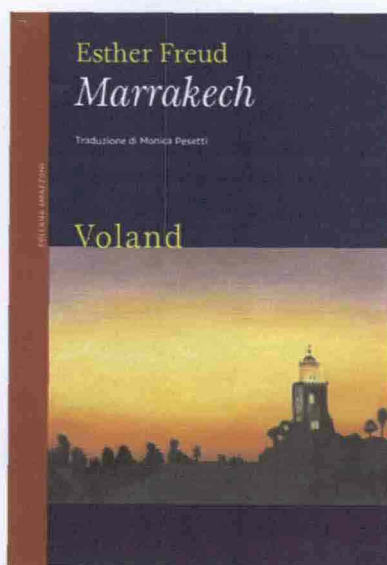
*di Paola De Carolis*

NEL NOME DEL (BIS)NONNO

“In Inghilterra è raro che qualcuno mi colleghi ad altri membri della mia famiglia. Qui di solito mi chiedono come si scrive il mio cognome, come se non l'avessero mai sentito”

traguardo che Esther ha raggiunto lentamente. «L'idea era di fare l'attrice. Mi sono iscritta a un corso di scrittura creativa perché gli attori non sempre lavorano e hanno tanto tempo libero. Poi un giorno - era settembre, un mese in cui forse siamo più disposti a iniziare progetti nuovi, uscivo da una relazione andata male, non avevo lavoro - mi sono detta, è ora di prendere decisioni, di assumermi responsabilità. Così ho tirato fuori le 40 pagine che avevo nel cassetto e ho attuato un consiglio prezioso che mi aveva dato qualcuno: comincia dall'inizio e racconta la storia». Ne è uscito un romanzo che, nel 1993, le è valso l'inclusione nel gruppo di scrittori esordienti più interessanti scelto dalla prestigiosa rivista letteraria *Granta* e che nel 1998 è stato trasformato in un film, *Hideous Kinky: Treno per Marrakech*, con Kate Winslet. Un resoconto dell'infanzia trascorsa in viaggio in Marocco con la sorella e la madre che «è stato come riavvolgermi del colore e delle emozioni di quel periodo».

I ROMANZI AUTOBIOGRAFICI POSSONO causare frizioni in famiglia. Nel caso di Esther frizione è una parola troppo forte. Per sua madre però, che negli anni Sessanta a una vita di stenti a Londra preferì un'esistenza nomade in Africa con le figlie piccole, leggerlo non è stato facile. «Se dovessi riscriverlo oggi sarei più delicata nel delineare il suo ritratto. Ci sono lettori che hanno reagito in un modo inaspettato, come se fosse un'irresponsabile. Io invece ho vissuto quel periodo



Il “nuovo” romanzo di Esther Freud (*Voland*, 14 euro), da alcuni giorni nelle librerie italiane. È uscito per la prima volta in Gran Bretagna nel 1992.

in modo diverso, per me casa era dove era la mamma, il resto non importava, anzi, è stato difficile dopo abituarci a un mondo in cui dovevi andare a scuola, imparare a leggere, a scrivere, a fare quello che ti dicevano gli altri». Il padre, invece, ha amato subito il libro. «Mi ricordo quando gliel'ho portato. Era ancora un manoscritto. Eravamo tutti e due tesi, lui ha letto subito le prime pagine. Volevo che fosse orgoglioso di me, è stato un momento importante». Dopo un'infanzia trascorsa lontani, padre e figlia sono riusciti a instaurare un rapporto speciale. «L'unico modo per conoscerlo e trascorrere del tempo con lui era posare per i suoi

ritratti. L'ho fatto per anni, quando ero adolescente, e poi con i miei figli. È stata un'esperienza meravigliosa, vivi nel momento, ci siete solo tu, lui e il dipinto che stai contribuendo a creare. Il resto rimane fuori. Niente telefoni, niente intrusioni». Lucian Freud, scomparso in luglio a 88 anni, è stato uno dei maggiori artisti della sua generazione e anche un uomo che, nonostante la dozzina di figli avuti da donne diverse, si concedeva solo a poche persone. «Per vederlo dovevi posare o andare a cena con lui a ore improponibili, mezzanotte o giù di lì. Lavorava sempre, ma aveva la sua *gang* di fedeli. I collaboratori del momento, la compagna di turno, i figli con i quali aveva un bel rapporto. Far parte del gruppo ti faceva sentire speciale».

FREUD NON DEV'ESSERE un cognome facile da portare. In realtà, assicura, in Inghilterra non le provoca problemi. «È raro che qualcuno mi colleghi ad altri membri della mia famiglia. Qui di solito mi chiedono come si scrive il mio cognome, come se non l'avessero mai sentito. Nel resto d'Europa è diverso. Basta andare a Parigi che già al controllo passaporto ti dicono: «Freud? Come Sigmund Freud?». Anche se non ho un grande legame con la figura di Sigmund Freud sono molto orgogliosa di far parte di questa famiglia e dei traguardi che i miei parenti vicini e lontani hanno raggiunto». Il film *A Dangerous Method*, sulla relazione tra Freud e Jung? «Non ho mai tempo per andare al cinema, ma quello mi piacerebbe vederlo». ●